

Cristo fanno per il mondo e per l'uomo.

Vale più una frase di poche parole, che una predica di mezz'ora. Se dovessi suggerire modelli a chi ha la grande responsabilità di annunciare la parola del Signore, direi di tenere in alta considerazione due elementi: la brevità e la semplicità.

Purtroppo — e questo è un male endemico quasi incurabile — le buone notizie in TV non solo sono poche, ma sono mal fatte.

Per aiutare l'uomo a maturarsi, ad essere libero e rispettoso, c'è bisogno di tanta umiltà, soprattutto per con-

sentire a tutti di comprendere i messaggi che si lanciano.

Direi che, prima di questo requisito «tecnico», ne è necessario uno morale. A nulla servirebbe l'umiltà, se non fosse accoppiata all'onestà. Si parla e si scrive tanto di obiettività, di pluralismo, di imparzialità. Ma nessuno tira in ballo l'onestà di chi prepara un programma o una notizia.

Non dunque una televisione al servizio di gruppi politici o economici, ma amica, umile ed onesta, dell'uomo, il quale, specialmente nell'era che stiamo vivendo, ha bisogno di amicizie sincere e disinteressate.

# Televisione: disintossichiamoci a piccole dosi

di GIOVANNI SAVINI  
direttore didattico

**La videomania ha ormai contagiato bambini e adulti, danneggiando soprattutto i più piccoli. Gettare la TV dalla finestra non pare una soluzione; meglio educare i bambini ad una analisi critica dei messaggi televisivi**

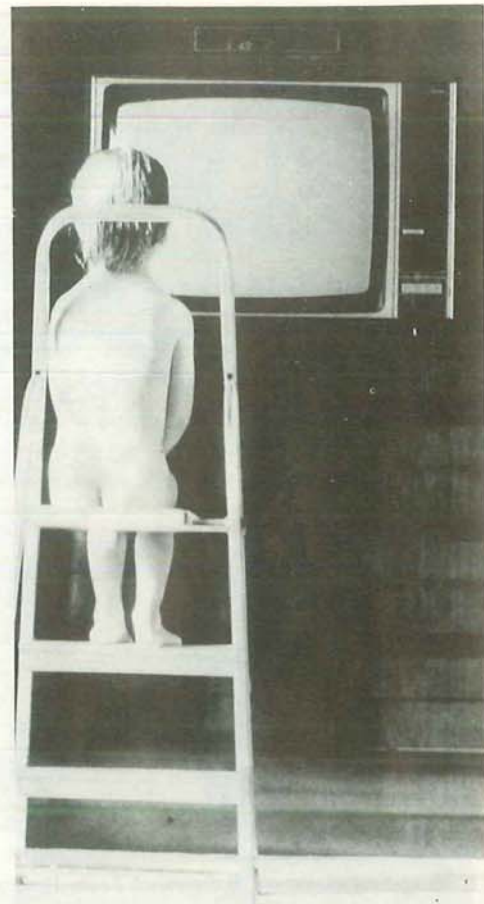
## Un singolare esperimento

Di recente, nel New Jersey (Stati Uniti), un'associazione di genitori e insegnanti ha avuto la felice idea di sottoporre 142 alunni di 8-10 anni e le rispettive famiglie ad un esperimento: spegnere la TV per una settimana. Cos'è accaduto? Cito alcuni dati che si commentano da soli: gli alunni, molto motivati all'esperimento, sono apparsi più bravi dei loro genitori e, in particolare, dei padri. La maggior parte delle famiglie ha conosciuto una sorta di choc, paragonabile alla crisi da astinenza del drogato. Un padre videodipendente, ad un certo punto, si è sbattuto in poltrona davanti al video acceso, dopo aver castigato la figlia che insisteva per tenerlo spento. Il piccolo

Dany ha annotato sul suo diario: «Ho passato molto tempo con il babbo e la mamma, in questa settimana: pensiamo di conoscerci meglio». Un genitore ha dichiarato che la settimana senza TV ha permesso di «riacquistare il gusto della vita in comune, di parlare tutti insieme, e che tutto ciò era meglio che guardare la televisione».

## La TV sottrae spazio ai rapporti interpersonali

Se l'esperimento venisse ripetuto in Italia, con ogni probabilità darebbe risultati analoghi; perché la famiglia media italiana consuma una larga parte del proprio tempo libero dagli impegni di lavoro davanti al piccolo schermo. La vita familiare è regolata e



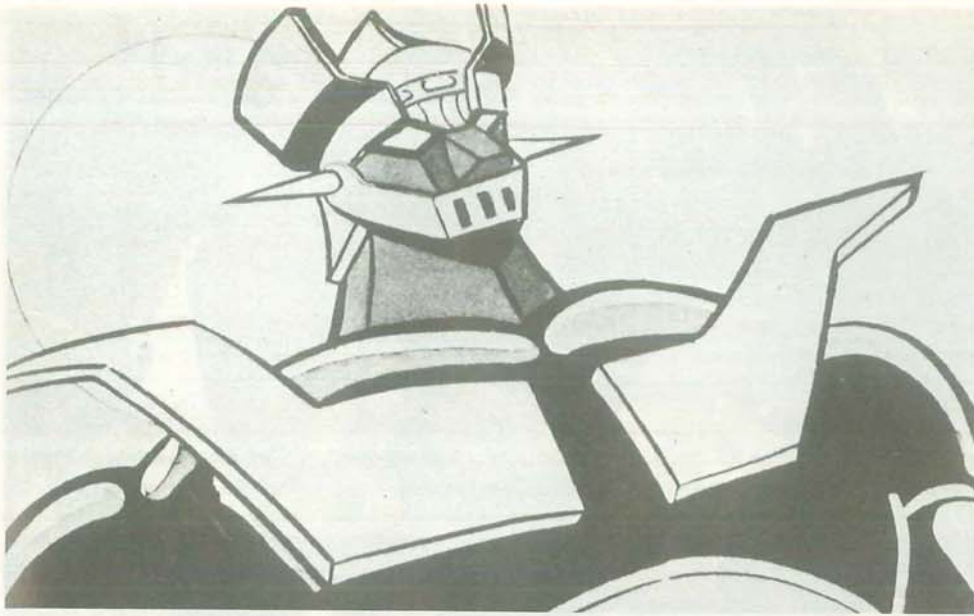
La televisionomania equivale a una fuga dalla realtà, a un «viaggio».

condizionata dal rumore e dall'immagine della televisione. Lo scambio di parole avviene per lo più nel sottofondo del filmato o della cronaca. Voglio dire che, anche nei momenti in cui le persone della famiglia si parlano, l'attenzione reciproca è incompleta, perché lo schermo acceso tiranneggia i presenti e attira su di sé una parte o tutta la loro attenzione.

Indubbiamente, da famiglia a famiglia c'è differenza. Conosco dei genitori che, per principio, non hanno mai introdotto in casa il televisore. Ma il quadro generale dice che in tutte le case c'è almeno un apparecchio, in molte due, in alcune tre e forse più. Per i videomaniaci, sono in commercio le minitelevisioni portatili, che assicurano all'utente una compagnia costante: in bagno, per strada, in automobile, a tavola... Sembra che siamo destinati a nascere, vivere e morire, lasciati di rumori e immagini.

## La banalizzazione

La realtà in cui viviamo prende sempre più i connotati di una «iconosfera» (universo di immagini), che re-



«Mazinga Z», il super-robot di creazione giapponese.

gola le forme della nostra comunicazione non solo con le persone più vicine, ma anche con le realtà più lontane: una comunicazione che ci libera dalle difficoltà dell'ascolto, dell'incontro reale con le inquietudini e i problemi dell'altro e ci distoglie anche dall'ascolto di noi stessi.

Tutto ciò che appare in TV diventa una forma di spettacolo: anche i reportages dal Libano divorato dalla guerra fraticida, le immagini della bambina di 17 mesi restituita all'amore dei genitori dopo quaranta giorni di sequestro, persino gli orrori di Hiroshima devastata dalla bomba atomica nell'agosto del 1945. I fatti della vita ci raggiungono mentre siamo sprofondata in poltrona, passivi, distaccati, disposti soltanto ad un coinvolgimento emotivo fine a se stesso. Impudente appare lo sforzo degli operatori di penetrare talvolta nell'intimo del cuore umano, per rapirne qualche segreto da offrire ai videoconsumatori di emozioni superficiali. Penso a quella irrispettosa domanda rivolta alla madre di Elena Luisi, la piccina di 17 mesi appena uscita dall'incubo del sequestro: «Signora, cosa prova in questo momento?».

### L'informazione

Ma la TV è anche un formidabile strumento d'informazione. Grazie a questo «medium», nel '69 abbiamo vissuto stupefatti lo sbarco sulla Luna; Piero Angela ci ha avvicinati al mistero dell'origine dell'Universo; abbiamo conosciuto le vicende, i costumi e le culture di popoli ai confini del mondo; siamo stati partecipi dei trionfi della

nostra squadra di calcio al Mundial di Madrid. Bastino questi pochi esempi a dare un'idea dell'enorme contributo che il mezzo audiovisivo dà alla conoscenza.

Senza dubbio, la TV ha ridotto le distanze fra i popoli ed ha fatto opera non solo di omogeneizzazione, ma anche di promozione culturale. Il nostro pianeta è diventato un «villaggio globale» (Mc Luhan), anzi un'«aiuola» (Morin).

### I motivi di preoccupazione

Quello che preoccupa è la funzionalità del mezzo audiovisivo, rispetto ad uno stile di vita che sembra caratterizzare il nostro tempo. La passività, la ricettività acritica, la spersonalizzazione della cultura contemporanea, l'incentivazione dei consumi, il depauperamento dei rapporti interpersonali sono, in larga misura, imputabili al fenomeno della videodipendenza.

Riflettiamo un po' su ciò che accade nella mente del bambino che trascorre quotidianamente ore e ore davanti al piccolo schermo. Secondo Marie Winn, autrice de «La droga televisiva», la TV produce in lui effetti disastrosi, che si possono così riassumere:

- riduce la possibilità del soggetto di rapportarsi con i familiari e di capire se stesso;

- perpetua la dipendenza del bambino dalla TV stessa, dalle persone e dalle cose;

- impedisce il normale sviluppo delle capacità comunicative verbali;

- limita la partecipazione del bambino a quelle attività della vita

reale che sono indispensabili alla sua crescita;

- soddisfa il bisogno fantastico del bambino, ma con immagini e stimolazioni pensate e organizzate dall'adulto, il quale persegue spesso interessi che hanno ben poco a che vedere con la giusta educazione del giovane utente (interessi economici, pubblicitari, ecc.);

- esercita sul bambino l'effetto d'un narcotico: davanti all'apparecchio, egli entra in uno stato di «trance»;

- la televisionomania equivale a una fuga dalla realtà, a un «viaggio» in una dimensione psicologica piacevole e passiva, come accade a chi si droga;

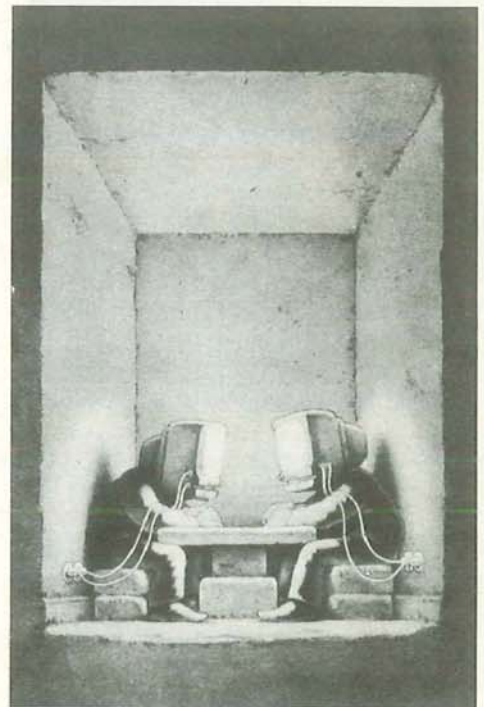
- il bambino è una «macchina per imparare», ha bisogno di una forte attività mentale: se si piazza per tempi prolungati davanti alla TV, ingerisce parole, immagini e suggestioni, ma riduce al minimo l'attività razionale.

Alla fine del suo libro, Marie Winn suggerisce un provvedimento radicale: gettare la TV dalla finestra.

### Che fare?

Non credo che si debba arrivare a tanto, per preservare il bambino dalla videomania. Basta fare un uso regolato del mezzo. Gian Luigi Zucchini dice: «Per quanto riguarda la famiglia, riteniamo che il suo fondamentale dovere sia quello di intervenire nel regolare l'accesso dei bambini alla televisione: diciamo un'ora al giorno,

### La videodipendenza provoca spersonalizzazione.



con programmi a scelta o discussi nell'ambito della famiglia».

La durata che Zucchini propone ha ovviamente un valore indicativo. Essa va rapportata all'età e al grado di sviluppo del soggetto. È, comunque, da escludere il ricorso alla TV come «baby sitter» a buon mercato.

Credo che il buon esempio dell'adulto sia un valido antidoto alla videodipendenza. Se il babbo e la mamma si impongono di usare in modo intelligente e regolato l'apparecchio, fanno del bene a loro stessi e al bambino, perché danno spazio ai rapporti interpersonali e di reciproca conoscenza, che sono l'alimento primario della famiglia. Nel quadro di un uso ragionato della TV, si potrebbe tenere spenta la televisione per un'intera giornata alla settimana, come ha proposto Piero Angela recentemente. In tal modo, la famiglia potrebbe riscoprire il gusto di conversare, di giocare, di ricercare visite di amici, di inventare — insomma — modalità nuove e più umane di vivere in casa.

E la scuola cosa può fare?

La relazione della Commissione incaricata di elaborare le linee generali dei nuovi programmi per la Scuola Elementare, dice: «È indispensabile che la scuola, mentre si pone come fattore di mediazione e di interpretazione critica, aiuti a superare il momento meramente passivo di ricezione dei messaggi... Il calcolo stimato di alcune migliaia di ore di ascolto televisivo preliminare all'ingresso nella scuola elementare ammonisce circa l'importanza del fenomeno, che costituisce non solo una sorta di scuola parallela che veicola un programma nascosto, ma anche il sostituto pressoché esclusivo di altre forme di svago, compresi i giochi di movimento e di gruppo, resi difficili dalla situazione degli agglomerati fortemente urbanizzati. La scuola non può opporre a tutto ciò una barriera, ma frapporre piuttosto un filtro, facendo appello alle risorse degli stessi ragazzi».

La consapevolezza che occorre introdurre, nel discorso educativo, il tema degli audiovisivi è diffusa ormai in ogni ordine e grado di scuola. Difficile è tradurre in atti didattici tale consapevolezza. Il compito dell'educazione scolastica è duplice:

a) formare nell'alunno la capacità di reazione responsabilizzata;

b) orientarlo nella realtà sociale, correggendo le distorsioni che gli provengono dai mezzi di comunicazione



Secondo Marie Winn, autrice di «La droga televisiva», la TV produce nel bambino effetti disastrosi.

di massa, ed esercitando una critica serena degli schemi di giudizio e di comportamento forniti dall'ambiente e dalla pubblicità.

La posta in gioco è molto alta, perché si tratta di dare ai ragazzi una certa libertà, di fronte al fenomeno sempre più totalizzante dei mass-media. L'azione educativa non può agire sulla

fonte o sui canali. L'apparato economico-produttivo-ideologico, che sta a monte dei programmi televisivi, è troppo forte e consolidato per essere modificato dall'azione educativa della scuola. Questa può agire, invece, sul destinatario (l'alunno), perché egli reagisca consapevolmente, e risponda criticamente ai messaggi.

## TV: scatola magica alla ricerca di impiego

di GRAZIELLA CODEBÒ  
madre di famiglia

**Perché disprezzare la televisione e non considerarla uno strumento utile, capace di far progredire l'umanità?**

**Meglio l'«ignoranza di massa»?**

La TV compie trent'anni: l'età in cui, essendo terminata la crescita, ci si può chiederne seriamente che senso ha l'esistenza. Ebbene, secondo me, trent'anni fa è iniziata una di quelle grandi rivoluzioni della storia, che non sono meno determinanti per il fatto che passano quasi inavvertite. Dico subito che la considero una rivoluzione benefica, capace di far fare un balzo in avanti a tutta l'umanità.